

È MORTA DOROTHY FAY  
ATTRICE DI FILM WESTERN

L'attrice statunitense Dorothy Fay Ritter, interprete di primo piano di numerosi film western tra gli anni Trenta e Quaranta, è morta in una casa di riposo di Los Angeles. Aveva 88 anni ed era la vedova dell'attore cowboy-cantante Tex Ritter. Dorothy Fay ha recitato al fianco dei cowboy-eroi della stagione d'oro del cinema western, interpretando film con Buck Jones e William «Wild Bill» Elliott. Si affermò nel 1938 con «La legge del texano», a cui seguirono altre trenta interpretazioni. Ebbe le parti più importanti nei film «La voce nell'ombra» (1939), «Ragazze sperdute» (1939), «Trionfo d'amore» (1940), «Scandalo a Filadelfia» (1941).

lutti

## QUELLA NOTTE, A BOLZANETO, FU ORRIBILE. «ORA O MAI PIÙ» RACCONTA IL G8 DI GENOVA

Gabriella Gallozzi

Per il momento è stato presentato al festival di Locarno. Sta facendo il giro delle università italiane. Il 20 ottobre sarà «ospite» del centro sociale Leoncavallo. È stato invitato al Social forum di Parigi. Si è già tirato dietro le ire della destra e da oggi arriverà anche nelle sale, distribuito dalla 01 di Raicinema.

Stiamo parlando di «Ora o mai più» il nuovo film di Lucio Pellegrini già noto come «la prima fiction sul G8 di Genova», ma che in realtà è un racconto di formazione, in chiave di commedia, rivolto a fotografare la generazione variegata dei ventenni di oggi che hanno ritrovato la politica, tra «movimento» e centri sociali. Quella, insomma, che a Genova si è scontrata con «la violenza del potere», dice lo stesso regista, «e che inevitabilmente non è più rimasta la stessa». E lo racconta

in modo molto diretto Pellegrini cos'è stata la violenza del potere in quel tragico G8 del 2001. Ce lo racconta attraverso la ricostruzione del «lager di Bolzaneto», i pestaggi della polizia, le torture fisiche e psicologiche, l'abolizione di ogni diritto per gli «arrestati», i soprusi di ogni genere. «Quei giorni - prosegue il regista - sono stati un momento terrificante in cui c'è stato l'assoluto black-out della democrazia. E così li ho voluti raccontare nel mio film che, infatti, comincia quasi in modo fiabesco - con l'arrivo in un centro sociale del protagonista per amore di una ragazza - per trasformarsi in un incubo quando si arriva a Genova. Esattamente come è stato vissuto quel G8 da molti giovani. All'inizio c'era la voglia di stare insieme, il piacere di ritrovarsi in piazza e poi, improvvisamente ci si è svegliati in

un paese che non si riconosceva, di fronte alla violenza del potere appunto». Giorni, insomma, di sospensione dei diritti civili che «mediaticamente» sono stati coperti in modo straordinario - non si contano più i documentari e i film su Genova -, ma che, secondo Lucio Pellegrini, sono già «diventati un tabù, un argomento da rimuovere». Per questo racconta il regista trentasettenne, torinese di adozione e figlio del movimento della «Pantera» («Mi sono innamorato prima della politica che del cinema», dice), «ho voluto fare questo film: mi sono accorto che c'è già in corso un processo di rimozione. Per cui ho voluto fare un lavoro sulla memoria recente, tanto più visti i tempi che corrono e il momento politico drammatico che stiamo vivendo. E in questo senso, certamente, «Ora o mai più» ha

una sua posizione politica e di denuncia». Nato con la commedia - i suoi film precedenti, «Allora mambo!» e «Tandem», l'hanno fatto conoscere ad un pubblico piuttosto vasto - Lucio Pellegrini è convinto «che chi fa cinema ha il dovere di raccontare quello che c'è intorno», toccando cioè la sfera sociale. «Il problema - prosegue - è che fare certi film è molto difficile. Io l'ho potuto fare grazie alla fortuna dei miei precedenti e, soprattutto, grazie alla Fandango di Domenico Procacci che è una delle poche produzioni libere ancora esistenti, poiché ormai tutto il cinema è nelle mani di uno solo». Lui, però, è deciso a provarci ancora. «Ho in ballo due nuovi progetti ancora con Procacci - conclude - Devo decidere su quale puntare e molto dipenderà da come andrà quest'ultimo».

PER UN'EUROPA  
MIGLIORE

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia  
n. 14

L'Italia nella  
prima guerra mondiale  
in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

In questo week end cinematografico arrivano in sala più film. Nella nostra scelta (Gli indesiderabili di Scimeca, Zatoichi di Kitano), una pellicola, Sta' zitto... non rompere di Veber, ci offre il destro per misurare la salute del genere della commedia. Eccovi un resoconto con il regista Veber, gli attori Reno e Depardieu.

Alberto Crespi

Prendete due cliché. Diciamo, il killer feroce, professionale e taciturno; e il ladrunco tenero, incapace e ciarliero. Fateli incontrare in galera. Il secondo romperà le scatole al primo, che all'inizio non lo potrà soffrire. Ma quando il secondo aiuterà il primo a evadere, i loro destini saranno ineluttabilmente legati, e nascerà l'amore... in senso lato, perché questo non è *Il viziato*, anche se Francis Veber ha scritto pure quello. Veber, per chi non lo sapesse, è un genio. È uno dei più grandi sceneggiatori viventi. Trent'anni fa scriveva film per Edouard Molinaro e per altri registi del cinema francese di genere. Nel '76 ha esordito come regista con *Professione giocattolo*, e da allora ha scritto e diretto nove film. Di questi film almeno tre - *La capra*, *Due fuggitivi e mezzo* e *L'apparenza inganna* - sono dei gioielli, e uno, *La cena dei cretini*, un capolavoro. Il nuovo *Sta' zitto... non rompere* è un Veber medio, quindi un film enormemente superiore a quasi tutte le commedie di oggi (soprattutto italiane). Racconta la storia che vi abbiamo riassunto in apertura: Jean Reno è il killer, Gérard Depardieu il ladrunco. E quello che segue è un artificio che vorrebbe spingervi a vedere *Sta' zitto*, da oggi nei cinema: abbiamo trasformato una conferenza stampa, e due incontri più ristretti, in una tavola rotonda a tre voci sulla persistenza della commedia nel cinema moderno. Chi scrive sopporta a fatica il cinema francese più spettacolare ed effettistico e vorrebbe che il

Wwf proteggesse gli eredi di una tradizione francese di grandi copioni, belle storie, grandi attori. I due panda più bravi sono, sempre secondo noi, Francis Veber e Coline Serreau. Che il pubblico, giudice supremo, ce li conservi. VEBER: «Su una cosa sono d'accordo con gli americani: *writing is rewriting*, scrivere è riscrivere. L'unico segreto di una buona sceneggiatura è il lavoro. Parti da un'idea, scrivi, riscrivi, poi - anche se ti costa caro - fai leggere a qualcuno, a un amico o ad un collega che è il tuo primo spettatore. Io sono costretto a farlo perché scrivo da solo. Mi piacerebbe scrivere in coppia, come Age & Scarpelli, o Aurenche & Bost, ma non ho mai trovato il mio gemello letterario. *Sta' zitto... non rompere* deriva da un copione di Serge Frydman per il quale ero stato chiamato in qualità di *script-doctor*, per una consulenza, o una riscrittura. Ho capito subito che non sarei riuscito a migliorarlo: o lasciavo perdere, o lo riscrivevo».

Dai cliché possono nascere film divertenti, se li dirige un genio come Veber. Che ha le idee chiare: «Una buona sceneggiatura ecco il segreto»

”

## Sono commedianti questi francesi

Jean Reno e Gérard Depardieu in una scena del film «Sta' zitto... non rompere»

A Parigi hanno imparato dalla commedia all'italiana, poi hanno fatto film esilaranti. Il genere funziona sempre? «Sì, quando ti sorprende ma a Hollywood non lo capiscono», dice il regista Veber. Oggi esce il suo «Sta' zitto... non rompere»



## Il nuovo Kitano? Ci diverte

*Zatoichi* è il film che ha fatto sobbalzare l'ultimo festival di Venezia. Takeshi Kitano, infatti, dopo il meraviglioso *Dolls*, in cui ha disegnato la sua teogonia, il suo melodramma metafisico, il viaggio geometrico e muto verso l'essenza dei colori e delle forme, ora si prende una pausa o più semplicemente, cambia registro, avventurandosi nel mondo delle spade. *Zatoichi* è un film storico in costume ambientato nel Giappone dei samurai del diciannovesimo secolo. Il personaggio principale, che dà il titolo al film, è una figura leggendaria e popolare di eroe giapponese, più volte rappresentato in patria sia in versione televisiva che in quella cinematografica. Si tratta di un massaggiatore cieco errante, esperto nell'arte della spada samurai, la katana. È piccolo e vecchio e cieco, ha i capelli gialli del fumetto e cammina piegato su un bastone, che in un lampo si trasforma in un'arma fatale. Viaggia per i villaggi giocando d'azzardo, sua specialità e talento. Ma è anche difensore dei deboli e degli oppressi, di tutti coloro che subiscono le vessazioni e le ingiustizie delle gang mafiose territoriali. Kitano si diverte a interpretare l'eroe in costume e lo fa con sorniona ironia. Si prende gioco della tradizione in una escalation iconoclasta che porta a un fantastico tip tap in costume. Il film trasmette energia e forza, ed è un viatico (tipico dei musical) per lenire qualsivoglia sofferenza. Ma non solo, Kitano passa felicemente dalla tradizione teatrale, al balletto, dal western orientale al melodramma teatrale, dal fumetto al musical, e in tutti questi generi è maestro. d.z.



## Scimeca: bello ma freddo

Pasquale Scimeca attraversa d'un soffio l'oceano, arriva nell'America dei primi anni Cinquanta e segue le vicende di quei centoventi italo-americani estradati, cacciati via da New York con il marchio di indesiderabili. Erano stati accusati di mafia, ma su di loro non erano state raccolte prove sufficienti, e per questo furono rispediti in Italia. Non erano boss, ma sicari, uomini delle seconde file, quelli che, come dice il regista, nei crime movie prendono gli ordini e poi spariscono. Uomini che non contano, senza storia, senza parola, senza finalità. A raccontarli la voce e l'inchiesta del giornalista Fusco (dal cui libro è stato tratto il film), interpretati da Antonio Catania (in un ruolo simile a quello di *Segreti di Stato*) che intercetta un «indesiderato» al porto di Genova e sulla base di pochi elementi, una fotografia, delle lettere, ricostruisce la vicenda criminale di questi uomini, ormai alle corde. Sulla falsa riga della storia orale (genere con cui Scimeca si è già felicemente provato con il bellissimo *Placido Rizzotto*) il regista siciliano ricostruisce ne *Gli indesiderabili* personaggi, vicende e soprattutto atmosfere. Il film gode di ottimi professionisti da Piovani, per le musiche, Desideri per le scenografie, e Karimi per il montaggio. Ha un gruppo di attori motivati (Mazzarella, Vincent Gallo, Violante Placido) ma soffre una certa frigidità. Quest'America anni Quaranta tutta ricostruita (sulle spoglie del set di Scorsese) trasmette una sensazione di eccessivo artefatto che si estende sul film e sulle sue motivazioni. d.z.

totalmente. Ho spiegato la cosa a Serge nella mia casa di Los Angeles, in cucina: e mentre gli dicevo "io e te non possiamo lavorare insieme" c'è stata una scossa di terremoto che ci ha terrorizzati. Una fine traumatica: ma è stato meglio per entrambi, forse anche per il film».

DEPARDIEU: «Io non cambio mai una parola sul set. Almeno, non in un film di Francis. Lui ci mette tre anni a scrivere una sceneggiatura, ci mette vita, passione, ossessione. Allo stesso modo non cambierei una virgola in un film di Ettore Scola. Se Veber mi dice di fare una cosa, io la faccio. Per questo film mi ha chiesto di dimagrire, e l'ho fatto. È stato un bene, perché dopo 5 by-pass e un periodo di depressione (quando sono depresso io mangio) ero diventato un barile. Ora però non devo dimagrire troppo: non vorrei sembrare un attore americano».

RENO: «Questo è un film di genere. I generi stanno scomparendo, uccisi dalla velocità: del cinema, del montaggio, dell'informazione, della vita. Io ho fatto film con Beson, e ne sono orgoglioso; ho fatto film a Hollywood, ed è ok. Ma non possono esistere solo i film chewing-gum. Io non so se oggi Gérard riuscirebbe a fare un film come *La signora della porta accanto* di Truffaut».

VEBER: «I generi ti permettono di lavorare, e di inventare, sui cliché. Appena c'è il rischio del sentimentalismo, metti una battuta, o una trovata comica: rompere gli equilibri, sorprendere il pubblico, quello è il segreto».

DEPARDIEU: «Tutto nasce dalla scrittura. Poi, dalle situazioni. Jean in cella, che guarda il muro mentre io parlo, parlo e gli rompo le palle, è una situazione, e noi attori dobbiamo solo eseguirla».

VEBER: «L'importante, poi, è che gli attori non facciano i comici. In un film comico gli attori debbono recitare seriamente».

RENO: «Infatti io interpreto il killer esattamente come se mi trovassi in *Léon*. È un personaggio serio, sono le situazioni intorno a lui ad essere buffe. Certo, attori come Totò, o come Alberto Sordi cambiavano la realtà intorno a sé, la piegavano alla propria comicità, ma è un'altra cosa. In Francia, Louis de Funès era così».

DEPARDIEU: «È come in *Due fuggitivi e mezzo*, quando Pierre Richard è ferito da un colpo di pistola alla gamba. La situazione è drammatica, si cerca un medico; anziché un medico si trova un veterinario, che lo cura toccandogli il naso come a un cane e dicendogli "uhm, è un po' freddo...". La situazione diventa comica».

VEBER: «Fondamentalmente rimango uno sceneggiatore. Mi piace scrivere un film come *La cena dei cretini*, su due tizi seduti su un divano, che parlano: non voglio che un tecnico degli effetti speciali me li sommerga con le cascate del Niagara fatte al computer. Ora stanno rifacendo *La cena in America* e hanno il problema di aprirlo, di "dargli aria", come dicono loro. Non capiscono che è un film su un ragno che cattura una mosca, e poi la mosca si mangia il ragno: si sono mai visti un ragno e una mosca che escono dalla ragnatela e vanno a far due passi? Vabbè, affari loro. Invece di pensare ai film hollywoodiani di oggi, preferisco rivedere quelli di ieri. Ah, avessi scritto io *A qualcuno piace caldo*, morirei contento! Ma anche *I soliti ignoti*, *Il sorpasso*. *Una giornata particolare*, tutta la commedia all'italiana... quella è stata la mia grande scuola, altro che il cinema francese!».

Depardieu: «In una scena arriva un veterinario al posto del medico: questo è comico». E Reno: «Giusto ma i film di genere sono a rischio»

”